



In attesa del governo, al salario minimo ora pensano i giudici: Mediaworld annuncia aumenti del 38% per i vigilantes e la Procura revoca il controllo giudiziario

L'azienda da luglio è indagata dalla magistratura milanese per violazione dell'art.603 bis del Codice Penale (che sanziona i reati di caporalato e sfruttamento di manodopera). Anche dopo la decisione di innalzare gli stipendi dei vigilanti non armati (fermi a 5,30 centesimi l'ora) l'indagine prosegue ROMA – Mentre il governo è ancora impegnato in analisi e riflessioni sulla proposta di legge sul salario minimo, la magistratura sembra avere le idee un po' più chiare sulla giusta retribuzione. A un mese dall'apertura dell'indagine su Mondialpol, accusata da decine di dipendenti di sfruttamento del lavoro, tra salari bassissimi, riposi negati e straordinari imposti (violazione dell'art.603 bis del Codice Penale), l'azienda di fornitura di servizi di sicurezza annuncia di aver adottato un aumento immediato del 20% dei salari, aumento che fa parte di un percorso che entro il primo aprile 2026 porterà le paghe a raggiungere il 38% in più rispetto a quelle attuali. Andando ben oltre a quanto stabilito da un regolarissimo contratto firmato da Cgil, Cisl e Uil che, per la vigilanza non armata, stabilisce invece un percorso che si limiterà a far arrivare le attuali paghe orarie di 5,30 euro a 6 euro lordi entro il 2026. Grazie a questa decisione, annuncia la stessa Mondialpol, "l'autorità giudiziaria ha revocato il provvedimento di controllo giudiziario e la nomina del relativo amministratore". Ma non l'inchiesta giudiziaria, che è ancora in corso.

Nel frattempo però, i lavoratori godranno finalmente di un aumento di stipendio, superiore a quello stabilito dal nuovo contratto collettivo di lavoro. Che non è un contratto pirata, perché le paghe basse, come hanno dimostrato numerosi studi, non sono un'esclusiva dei contratti firmati dalle sigle minori. Se il contratto della vigilanza privata è l'esempio più vergognoso, con paghe da fame che in diverse sentenze la magistratura ha annullato, obbligando i datori di lavoro a pagare la differenza rispetto ad altri contratti che regolano professioni simili, da uno studio di Jobpricing emerge che minimi salariali inferiori ai 9 euro (Tem) esistono in vari settori, in particolare nei livelli inferiori dei contratti del turismo (settore alloggio e ristorazione) e dei servizi di pulizia.

Un dato che quando si parla di salario minimo si continua a ignorare, invocando l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro maggiormente rappresentativi, che, riporta la memoria del Cnel di luglio, coprono il 97% dei lavoratori. Gli esclusi dalla contrattazione collettiva sarebbero poche decine di migliaia, secondo l'organo presieduto da Renato Brunetta, e che è stato investito dalla premier Giorgia Meloni del compito di studiare una soluzione tecnica sulla questione. Peccato che anche secondo l'Istat i lavoratori che guadagnano meno di 9 euro l'ora siano molti di più, tre milioni. E arrivano a 5 milioni quelli che comunque lavorano con contratti part-time o per pochi mesi l'anno, guadagnando comunque troppo poco.

E' anche per questo che, provocatoriamente, oggi Paolo Agnelli, presidente di **Confimi** Industria, confederazione dell'impresa manifatturiera, chiede l'introduzione del salario minimo per decreto: "Sarebbe la base per scongiurare una certa contrattazione sindacale che potrebbe prediligere alcuni soggetti datoriali permettendo a questi ultimi di praticare paghe da fame", afferma, aggiungendo che "sarebbe inoltre l'occasione per metterebbe al sicuro anche quei datori di lavoro che pagano di più, forti del rapporto di



valore che instaurano con i propri dipendenti e per i quali i salari bassi rappresentano una vera e propria concorrenza sleale".

E del resto Mondialpol rivendica di aver "sempre riconosciuto il contenuto del contratto nazionale", "anzi spesso lo abbiamo anticipato introducendo di nostra iniziativa miglioramenti salariali e operativi", afferma il ceo Fabio Mura. Anche se agli aumenti del 38% Mondialpol arriva grazie all'energica spinta della magistratura. In una recente sentenza che condanna la cooperativa Servizi Fiduciari la Corte d'Appello di Milano ha scritto che "la retribuzione, che nemmeno raggiunge la somma netta di 1.000 euro, non è idonea a consentire al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa, che non si risolve in un mero diritto alla sopravvivenza". In attesa che anche il governo si decida a riconoscerlo, ai lavoratori che non accettano paghe da fame rimane aperta la strada dei tribunali.

